

frequenti contatti con l'estero (non passava anno senza visita di qualche squadra forestiera); il Wickenburg, invece, rampollo di una famiglia decaduta, di cui tutti rammentavano le condizioni poco floride di modesto impiegato di prefettura, piuttosto tirchio, prima per necessità, poi per abitudine, era troppo diverso dei suoi predecessori. Fu lui che diede inizio ad una violenta opera di snazionalizzazione: per piacere al suo patrono, l'arciduca Francesco Ferdinando, abolì nelle scuole l'insegnamento in italiano, negli uffici e nella marina l'uso dell'italiano, allontanò da Fiume gli impiegati italiani spedendoli nell'interno della monarchia, introdusse in massa funzionari, addetti e ferrovieri non-italiani. *Questi tentativi di snazionalizzazione favorirono l'irredentismo* (pag 151). Oramai la nuova generazione era italiana senza reticenze. Se taluni, anche fra i giovani, aderirono al partito autonomista, lo fecero unicamente perchè quello combatteva il governo, e in tale opera meritava di essere fiancheggiato, tanto più che era riuscito a strappare a Budapest la concessione, *per il Comune*, di poter aprire una scuola media italiana, mentre nelle scuole dello Stato l'insegnamento in italiano doveva venir abolito. Questa fu l'ultima concessione potuta fare dal governo di Budapest agli italiani. Mentre qualche anno prima, il governo ungherese presieduto da GIULIO ANDRASSY e rappresentato a Fiume dal magiaro conte Alessandro Nakó, aveva per bocca di questo dichiarata necessaria l'italianità di Fiume, il governo esclusivamente dinastico di Khuen-Hedervary, rappresentato dal meticcio conte Wickenburg, creatura dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, affermava non essere più questa italianità necessaria nè al governo nè allo Stato, nè essere più possibile « impedire il *naturale fenomeno* della croattizzazione della città ». Non per niente il Khuen era stato per parecchi anni bano (vicerè) di Croazia! Sicchè tra il ministro presidente croato e il governatore austriacante c'era veramente da star allegri! Bisognava giuocar di astuzia (pag. 153). Gli irredentisti continuarono a riunirsi frequentemente sotto i più svariati e apparentemente innocui pretesti, intensificando l'opera di propaganda nazionale e la resistenza passiva contro la snazio-